



Giornalisti da caccia

Una volta puntata la preda usano microfoni come fauci fameliche e telecamere come laser.

Insomma implacabili. Spesso sbagliano misura, qualche volta persona e ancora più spesso sono a corto di informazioni, aizzati da conduttori dagli occhi iniettati di sangue alla ricerca di scoop vendicativi. Purtroppo sono i giornalisti della TV d'assalto, quella cosiddetta di inchiesta che inchiesta in fondo non è. E che piuttosto rassomiglia ad una imboscata.

Claudio Trionfera a pagina 3

*Immagini e suono
Certi momenti magici*

This Must Be the Place

The Piece Of Sheet
- Lay And Love
Intro al film di
Paolo Sorrentino
(2011)



Ritorno in sala per 3: come nuovi



PULP FICTION

Sono passati trent'anni da quando Pulp Fiction, cult indiscusso di Quentin Tarantino, è arrivato per la prima volta al cinema. Appuntamento al cinema il 18-19-20 novembre per vedere sul grande schermo la versione restaurata del film e per danzare di nuovo con John Travolta e Uma Thurman sulle note di You Never Can Tell di Chuck Berry.



IL PADRINO PARTE II

A 50 anni dalla sua prima uscita nelle sale, torna sul grande schermo il secondo capitolo di una delle trilogie che hanno fatto la storia del cinema: "Il Padrino - Parte II" di Francis Ford Coppola è stato proiettato nelle sale italiane come evento speciale grazie ad Adler Entertainment in con due differenti versioni di copie restaurate.



PARIS, TEXAS

A 40 anni dalla Palma d'Oro al Festival di Cannes nel 1984, uno dei film più amati di Wim Wenders, Paris, Texas, è tornato nelle sale italiane, grazie alla Cineteca di Bologna e al suo progetto Il Cinema Ritrovato.

*Foto: Harry Dean Stanton e Nastassja Kinski
in "Paris, Texas" di Wim Wenders
© 1984 Road Movies Filmproduktion
- Argos Films Courtesy of Wim Wenders Stiftung - Argos Films*



Giornalisti da caccia

[Tutto il peggio della televisione investigativa]

Claudio Trionfera



POI MICA è una scelta ideologica. Tanto è vero che si prendono ad esempio due programmi di diverso posizionamento come Fuori dal coro e Report che ben rappresentano questo tipo di comportamento. Così mentre Report con l'apparente serenità di Sigfrido Ranucci e la sua r roulé sguinzaglia le sue truppe a fini politici, Fuori dal coro sotto le frustate gracidanti di Mario Giordano prende di mira soprattutto gli occupanti abusivi di case e, più di loro, i medici, meglio le strutture sanitarie di vertice che in verità sono il bersaglio sbagliato della trasmissione e della sua indagine furibonda sulle liste d'attesa.

Report e Fuori dal coro, campioni del cosiddetto giornalismo investigativo mosso più che altro da un fuoco vendicativo e giacobino. Nel caso di Giordano, poi, è qualcosa che rassomiglia ad un goffo autogol: lui strilla e aizza i suoi giornalisti contro direttori generali e sanitari delle Asl braccati come prede ignorando più o meno volutamente che i veri bersagli sono altri e più "alti", magari di una parte politica cui

non si vorrebbe lanciare questo bel siluro. Par exemple: sarebbe il caso rivolgersi a bersagli governativi più che a incolpevoli soggetti pur acciuffati nelle loro funzioni apicali, inseguiti nei corridoi degli uffici, apostrofati come delinquenti, in tutto questo contribuendo a espandere l'ira della gente comune nei confronti della classe medica, alzando il livello di tossicità che sta già guidando le aggressioni negli ospedali. Ma tant'è, ci provano gusto. E odiare è il verbo più gettonato, spasimato, vagheggiato e chissà cos'altro. Domanda: il giornalismo abita qui o altrove? La sete di audience e share televisivi e il followerismo della rete hanno modificato le linee deontologiche della professione? Chissà. Di fatto c'è una invocata "sacralità" di questo mestiere a fronte della quale sarebbe tutto permesso, inclusa la maleducazione e la violenza. Ciascuno ovviamente è libero di pensarla come vuole, a noi, giornalisti forse d'altra opinione, il diritto di schifare certi modelli e il dovere di proporre altri.

iKonoPlast - 4

Le recensioni

LA GITA SCOLASTICA di Una Gunjak. Con Asja Zara Lagumdzija, Nadja Spaho, Maja Izetbegovic, Mediha Musliovic, Izudin Bajrovic. Drammatico. Drammatico, - Bosnia-Herzegovina, Croazia, Serbia, Francia, Norvegia, Qatar, 2023. Durata 93'. ●●●●●●●●

Una inquadratura da "La gita scolastica. Il film è stato insignito della Menzione Speciale al 76° Festival di Locarno. Corre ai prossimi Oscar come miglior film internazionale in rappresentanza della Bosnia- Erzegovina



LA REGISTA bosniaca Una Gunjak traferisce nella sua opera prima uno spaccato dei giovanissimi in un paese tra transizione, contraddizioni e diritti negati. La Bosnia-Erzegovina è a maggioranza musulmana sunnita e vive in una situazione in bilico tra antico e moderno. Questa situazione è perfettamente rappresentata da Iman (Asja Zara Lagumdzija), un'adolescente di bassa estrazione sociale alle prese con i primi amori. Di lei si dice che abbia fatto sesso con Damir, ragazzo più grande di lei. In realtà è lei stessa a dirlo durante il gioco "obbligo o verità", cosa che pagherà molto cara. In ballo c'è, per tutta la classe lei compresa, una gita scolastica forse a Venezia. L'autrice, per il suo film, ha preso liberamente ispirazione da un fatto veramente accaduto qualche anno fa. Un gruppo di tredicenni rimasero incinte durante una gita a Sarajevo e furono condannate dall'opinione pubblica. La telecamera è praticamente incollata a Iman, una ragazza esile e androgina che ha come confidente la sua amica ricca e timida Hana (Nadja Spaho). Eppure il film è corale, perchè ne sono protagonisti tutti i loro compagni di scuola. La narrazione è in crescendo, e tocca l'apice quando sembra che la protagonista sia incinta. Il film di è un grido silenzioso verso una società dove la religione ha ancora un ruolo essenziale e non solo. La crisi economica in cui versa il paese è perfettamente rappresentata dall'impossibilità di Iman di andare in gita con i suoi compagni. Lo sguardo degli adulti sugli adolescenti, d'altra parte, è poco attento, se si esclude un professore di storia più sensibile ed empatico. Sembra, che il sogno di tutti i ragazzi bosniaci sia quello di andar via, cosa che desidera e probabilmente farà la stessa Iman. Gli attori sono non professionisti, compresa Asja Zara Lagumdzija che buca letteralmente lo schermo. In definitiva l'opera prima di Una Gunjak merita l'onore della corsa all'Oscar in rappresentanza della Bosnia-Erzegovina per la freschezza della regia e di tutti i suoi protagonisti.

[Ivana Faranda]

"La città macchina" in viaggio nei luoghi del tempo italiano

"L'archetipo è quello di una città storicamente connotata in un linguaggio classico, molto apprezzato dal turismo, sia quello del Grand Tour che quello contemporaneo: in questa logica, che noi definiamo nostalgica e 'passatista', nasce il film, che invece vuole restituire un luogo, una città italiana, come la città futurista che è, moderna e contemporanea, che volge il proprio sguardo al futuro".

È questo il cuore del documentario di Dario Biello *La città macchina* presentato all'ultima Festa del Cinema di Roma. Diretto e prodotto dalla Filmedea del fratello Diego, in collaborazione con Luce Cinecittà, il film fa parte della serie *Italia Novecento*. Ne è protagonista l'attore Alessandro Preziosi nei panni di un ricercatore di architettura e fotografo, in viaggio a Verona. Si parte dall'Arena, mentre

nelle strade della città sfreccia una *Lancia Lambda Siluro* guidata da una donna che ricorda molto Tamara de Lempicka interpretata da Monica Marangoni. La macchina del 1972 rappresenta idealmente la rivoluzione industriale nella città veneta. Il film è un viaggio tra luoghi importanti come la casa di Giulietta col suo 'falso' balcone voluto da Antonio Avena, e i Magazzini Generali. Inoltre, appare la visionaria Casa del Girasole sita a Marcellise, costruita su rotaie, che ruota su se stessa seguendo il movimento del sole. Il regista intervista diversi architetti e storici dell'arte in questo secondo episodio della serie *Italia Novecento*, la cui idea di fondo mette al centro la ricerca storica. Sono presenti nel film importanti immagini di repertorio dell'Archivio Luce di Cinecittà. Il passaggio dal passato al futuro è tutto nell'approdo finale all'interno del MAXXI, il Museo Internazionale delle arti del XXI Secolo. Con le parole del Manifesto futurista di Marinetti che ogni tanto fanno capolino, Verona, la città macchina in continuo movimento, si conferma per il regista la sintesi delle visioni di Antonio Sant'Elia e della poetica di Umberto Boccioni, fino alla ricerca del futuro reale.

[I.FAR.]

iKonoPlast - 5

Le recensioni

TIMOR – FINCHÉ C'È MORTE C'È SPERANZA di Valerio Di Lorenzo. Con Dario Benvenuto, Giorgio Montaldo, Emanuele Vircolo, Valentina Vignali, Nicola Civinini, Sandro Bonvissuto, Rocco Marazzita, Stefania Visconti, Francesca Olia, Daphne Scoccia. Commedia. Italia, 2024. Durata 88'. ●●●●●

SI POTREBBE intitolare: "Come nascondere un corpo senza essere sgamati" il secondo lavoro di Valerio Di Lorenzo, commedia nera romanocentrica. A una festa di amici, uno di loro viene ucciso per caso. Non resta che nascondere il corpo e decidere cosa fare. Tutta l'azione è in interni, il pub di Emanuele con il morto e l'abitazione di Jason (Giorgio Montaldo) il suo killer per caso. L'arrivo in piena notte di Calamaro (Rocco Ramazzita) e la sua scoperta dell'accaduto è l'inizio di una serie di disavventure in bilico tra tragico e comico. Freud (Dario Benvenuto) è il nerd del gruppo e cerca di diventare il Mister Wolf de noantri, interrotto da Rebecca (Francesca Olia), la ragazza contesa tra Jason e Calamaro. Tutto questo, mentre Gianmaria (Emanuele Vircolo) pensa solo a mangiare e a cercare l'erba dalla sua pusher di fiducia. Ci sono molte citazioni cinematografiche in questo film, da "Breaking Bad" al monologo recitato da Edward Norton nel capolavoro di Spike Lee "La 25° ora". La partenza è brillante grazie all'uso dello slang giovanile romanesco e alla situazione surreale. Peccato, però, che andando avanti, la storia si affloscia come un soufflé venuto male. I personaggi si avvitano su loro stessi in un tentativo fallito di dare al plot una piega drammatica. L'idea del regista forse era quella di raccontare una generazione in affanno usando la commedia nera. Ma le due cose non si sono amalgamate bene. Il pezzo psichedelico è totalmente rubato a "Una notte da leoni", tanto più che Gianmaria ricorda molto il personaggio di Alan per il look e non solo. Fa una rapida apparizione nel ruolo di Involtina la pusher interpretata dalla cestista Valentina Vignali. Il regista dà poco spazio al personaggio di Alessandra, fidanzata gelosa della vittima, interpretata dall'attrice transgender Stefania Visconti, protagonista solo del finale. E proprio quello, quasi moralistico, è il punto di caduta massimo dell'opera che cerca di cavalcare il genere dark humor senza riuscirci.

[I. FAR.]



Una scena dal film "Timor - Finché c'è morte c'è speranza"

Eduardo, il ritorno: fantasmi a Napoli



Eduardo De Filippo con Renato Rascel protagonista del film. Foto @Fondo Poletto

NAPOLI ha celebrato **Eduardo De Filippo**, a 40 anni dalla sua morte, e i 60 anni dalla realizzazione di **Questi fantasmi** (1954) con l'anteprima mondiale del restauro del film, una copia in bianco e nero luminosa che ha ripreso vita grazie al restauro realizzato dal **Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca nazionale** in collaborazione con la **Fondazione Eduardo De Filippo** presso il laboratorio interno CSC Digital Lab. L'iniziativa è nata dal **Teatro di Napoli**, presieduto da **Luciano Cannito** e diretto da **Roberto Andò**, e da **Tommaso De Filippo**, Presidente della Fondazione De Filippo. Per il Centro Sperimentale di Cinematografia era presente **Sergio Bruno**, Responsabile dell'**Area preservazione e restauro del CSC - Cineteca Nazionale**. Il film, uno dei pochi girati da De Filippo, si avvale di una riscrittura del testo teatrale che Eduardo stesso firmò insieme a **Mario Soldati** e **Giuseppe Marotta** e si segnala subito per una novità importante rispetto ad altre pellicole tratte dalle sue commedie: per la prima volta il ruolo di protagonista non è interpretato da Eduardo ma viene affidato ad un altro attore, **Renato Rascel**. E accanto a lui, tra gli altri, **Ugo D'Alessio**, **Franca Valeri**, **Nuccia Fumo** e **Nino Veglia**. In occasione del grande evento al San Ferdinando di Napoli, il Centro Sperimentale di Cinematografia ha realizzato un dossier di approfondimento sul film curato da **Sergio Bruno** e **Mario Sesti**, disponibile e scaricabile gratuitamente sul sito www.fondazioneecsc.it. Tra le varie personalità legate al mondo della cultura, hanno contribuito al dossier i giornalisti **Valerio Caprara** e **Giulio Baffi**, la studiosa **Maria Procino** e **Tommaso De Filippo**.

iKonoPlast - 6

Le recensioni

Nelle foto: qui accanto Sophie Cookson e Lucien Laviscount in una inquadratura di "This Time Next Year". Sotto una scena di "Giuseppe Talierto-Il delitto perduto" - photo credits ©Pietro Vedovato

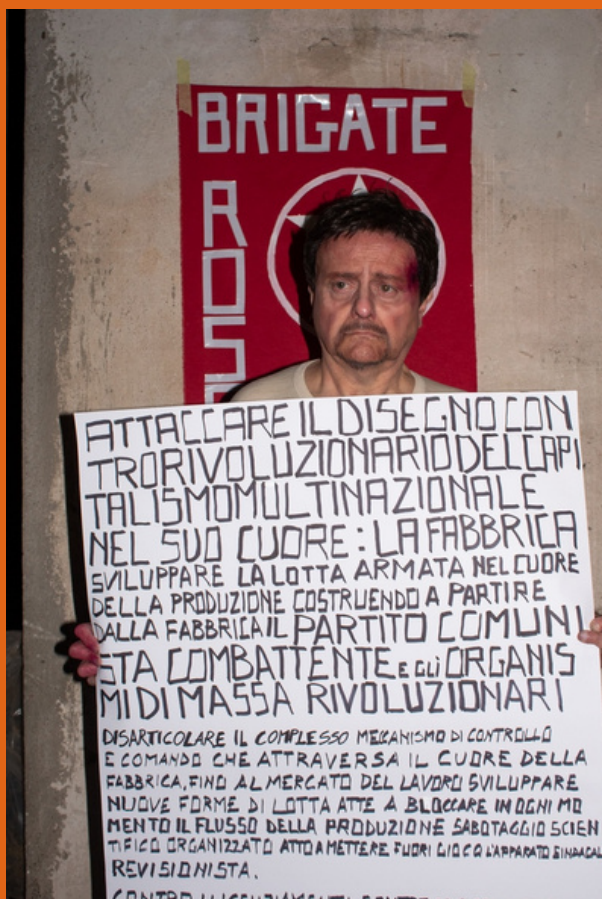


THIS TIME NEXT YEAR - COSA FAI A CAPODANNO? di Nick Moore. Con Sophie Cookson, Lucien Laviscount, Golda Rosheuvel, Monica Dolan, John Hannah. Commedia. Gran Bretagna, 2024. Durata 115'. ●●●●●●●●

LEI è Minnie, lui Quinn. E si capisce subito che sono destinati a un felice, comune esito sentimentale. Anche perché ad unirli è una curiosa coincidenza d'origini visto che sono nati nel Capodanno dello stesso giorno, stesso anno 1990, stessa ora, stesso luogo ospedaliero e a pochi metri di distanza l'una dall'altro tanto da far scambiare certi loro connotati in culla. Si conoscono in un locale, ciascuno a festeggiare il proprio compleanno, la sbadatissima Minnie rimasta chiusa in un bagno, il ben più equilibrato Quinn a soccorrerla. E di lì a far par-

tire una storia (strada tracciata da un romanzo di Sophie Cousens, specialista nella scrittura di libri e sceneggiature nel genere commedia romantica) zeppa di approcci progressivi, effusioni e malintesi nelle prospettive sempre evidenti di un happy ending obbligato nella sfera del film grazioso, gradevole e molto "rosa", una sostanza dolce e innocua però di buona presa sentimentale e a volte capace di migliorare l'umore. Non è poi così poco.

[C. TR.]



GIUSEPPE TALIERCIO - IL DELITTO PERDUTO di Mario Chiavalin. Con Paolo Braghetto, Roberta Di Somma, Manuela Metri, Maurizio Panfilò, Vincenzo Puziferri. Drammatico, storico. Italia, 2024. Durata 102'. ●●●●●●●●

MENO MALE che qualcuno si ricorda di Giuseppe Talierto, il direttore del petrolchimico Montedison di Mestre, assassinato nel 1981 dalle Brigate Rosse, colonna veneta. Lui, uno dei tanti. Loro, pochi e un po' fanatici che a riascoltarne linguaggio ed appelli a distanza di oltre quarant'anni viene di pensare a un'archeologia politica sepolta sotto uno strato di delirio e contraddizioni. Basti pensare a quella "classe operaia" e a quelle "masse" evocate nei proclami e chiamate alla svolta rivoluzionaria ma sempre pronte a schierarsi contro la violenza omicida della BR medesima e a fianco delle loro vittime. Come accade nel caso di Talierto, del quale il film ricostruisce la vicenda: senza troppo indugiare sui rapporti con i suoi carcerieri (loro lo picchiano e lo chiamano *porco*, lui li chiama *nazisti*) o approfondire il tema sociale legato a quegli anni piombo, neppure preoccupandosi di una drammaturgia narrativa efficace. Il percorso della regia, della recitazione e in generale della rappresentazione cinematografica della tragedia si realizza in uno stile volutamente essenziale, freddo e sodo, a spasso fra cronologia dell'evento e alcuni flashback sulla vita in famiglia della vittima. Sempre sul piano dell'evidenza più elementare e necessaria.

[C.TR.]